PINO MUSI

METONIMIE LA TERRA DEL SARNO

Patto Territoriale per l'Occupazione
dell'Agro Nocerino Sarnese

Unione Europea

Patto Territoriale per l'Occupazione
dell'Agro Nocerino Sarnese

Provincia di Salerno

PINO MUSI

METONIMIE LA TERRA DEL SARNO

Testi di / Texts by
Antonio Milone, Antonella Gemei

Fenomenologia di un territorio
Antonio Milone

> Una grandissima parte di quello che noi chiamiamo naturale, non è; anzi è piuttosto artificiale: come a dire, i campi lavorati, gli alberi e le altre piante educate e disposte in ordine, i fiumi stretti infra certi termini e indirizzati a certo corso, e cose simili, non hanno quello stato né quella sembianza che avrebbero naturalmente.
>
> Giacomo Leopardi

Alla ricerca di un segno risolutore, possiamo individuare nel rapporto tra l'uomo e la natura la vera misura del nostro territorio. La storia della Terra del Sarno racconta di popolazioni in balia degli eventi naturali, della lenta e graduale diffusione dell'uomo sulle terre emerse lottando con un territorio impervio e inospitale per la conquista di campi da coltivare, luoghi da abitare, risorse da utilizzare. Ciò è valso nel passato più remoto ma anche in quello a noi più vicino. L'uomo con la sua opera e la sua intelligenza ha trasformato il territorio, dapprima vergine e intatto, nella sua casa, nella sua fonte di sostegno dovendo pagare il duro prezzo delle sue manomissioni e subendo le conseguenze delle sue scelte sbagliate. A questo proposito, occorre sfatare un mito: nelle età che ci hanno preceduto, l'uomo non ha avuto un rispetto maggiore della natura ma solo mezzi che gli permettevano un impatto minore sull'ambiente. I nostri antenati hanno conosciuto una Natura onnipotente per la quale provavano un rispetto che derivava dal timore della sua potenza, non da un'astratta coscienza che nel mondo dovesse esistere un equilibrio tra uomo e ambiente. Il territorio è stato da sempre lo scenario della lotta tra l'uomo e la natura, tra una specie che per la prima volta nella storia del mondo riusciva ad incidere in grande scala sull'assetto territoriale e una natura che continuava il suo ruolo di modellatrice della terra.
La pianura in cui viviamo, attraversata dal fiume Sarno e dai suoi affluenti e cinta dai monti Lattari, dal Subappennino campano e dal Vesuvio, è speciale. Il territorio non è solo il frutto dei depositi alluvionali formatisi con il tempo per l'incessante erosione dei versanti montani a favore del piano sottostante ma è emerso anche e soprattutto grazie all'accumulo di materiale vulcanico espulso dalla bocca del Vesuvio. La peculiarità è sotto gli occhi di tutti: basta osservare il colore del terreno, di un nero scuro perché composto da ceneri. Se lo tocchiamo, troveremo sulla superficie pomici, lapilli, frammenti di basalto, residui dell'ultima eruzione (1944). Se, infine, scaviamo, vedremo riaffiorare gli strati di deposito delle principali manifestazioni della storia eruttiva del vulcano (strisce più o meno consistenti di lapillo o ceneri chiaramente distinguibili dal terreno alluvionale): 1631, 472 d.C. circa, 79 d.C., 1800-1680 a.C., 8000 e 20000 anni fa. L'acqua, poi, impregna il territorio dai versanti montani, enormi collettori delle acque ruscellanti, alla sottostante piana, vero e proprio reticolo liquido, fino alla foce: il corso del fiume, sinuoso e ramificato; i canali che l'uomo ha costruito nei secoli per rendere asciutto, coltivabile e irrigabile quel fertilissimo humus; le polle disseminate nella piana; le sorgenti, distribuite ai piedi del Pizzo d'Alvano, che captano l'ampio bacino carsico, il quale, con il suo ingente volume, dà acqua potabile ad una significativa parte della regione.
Dalla combinazione di queste forze della natura si genera la Terra del Sarno; ne nascono i materiali: la 'pietra viva', il calcare di cui sono costituite le montagne; il tufo grigio, utilizzato già dai Romani a Pompei come nel Rinascimento per i palazzi napoletani; la 'pietra di tartaro', il travertino cavato a Sarno frutto del processo di pietrificazione di depositi organici, registrato come particolarità delle acque del Sarno da Boccaccio, che menziona anche l'uso in città delle particolari pietre per l'edificazione delle case. Da questi elementi, l'uomo ricava le sue abilità costruttive. L'architettura rurale si impone come elemento forte del paesaggio, capace di offrire, nella sua lucida stereometria, una visione primordiale, assoluta, dell'insediamento e dell'intervento antropico sul territorio. Le trame del costruito, la distribuzione degli edifici, i volumi perfetti e ineccepibilmente funzionali delle costruzioni marcano con un'impronta indelebilmente umana la Terra del Sarno; esse costituiscono un vero e proprio *genius loci* del territorio e si affiancano, si integrano, diventano tutt'uno con i solchi di coltivazione, i corsi d'acqua, gli strumenti per l'irrigazione dando la misura originaria della presenza secolare dell'uomo.
La nostra pianura deve la sua invidiabile fertilità alle ceneri del Vesuvio e allo stesso deve, purtroppo, una scia di morte

e distruzione che accompagna inesorabilmente il cammino delle civiltà che hanno abitato e abitano da millenni questo lembo di terra all'ombra del vulcano. Le nostre terre sono densamente popolate perché i nostri progenitori hanno trovato, anzi hanno saputo creare, una ingente risorsa nei campi da coltivare e nella costante presenza di acqua. A ciò si è aggiunta la favorevole posizione geografica del nostro territorio, collocato a cerniera tra la costa, il nord e il sud della regione lungo i principali assi di attraversamento del meridione d'Italia. Tutte queste condizioni hanno permesso che questa area fosse sempre abitata e con una elevata densità ma anche che essa fosse, nel contempo, bersaglio continuo degli eventi naturali: le inondazioni del fiume, le frane dei versanti montani, le eruzioni vulcaniche. Nel corso della storia, le città sono sorte, si sono sviluppate, sono state distrutte e sono rinate. Sul territorio in età romana insistevano due città principali: Pompei e Nuceria Alfaterna; la prima è finita sotto il lapillo del 79 d.C., la seconda, abbandonata, è stata ricoperta nel corso dell'alto medioevo da una serie continua di frane e alluvioni. Quelle città, o sono state sostituite (Nuceria trasformatasi in una conurbazione, Nocera de' Pagani, che andava da S. Egidio a Materdomini), o sono rinate solo recentemente, come Pompei.
La Terra del Sarno è stata abitata fin dall'età neolitica. Dalle poche tracce sopravvissute pare che i primi insediamenti umani privilegiassero le fasce pedemontane, le colline poste in posizioni strategiche lungo la pianura e il fiume, e sfruttassero le anse per dare vita a conglomerati, come il villaggio palafitticolo della Longola, utilizzati prevalentemente per gli scambi commerciali. Con la nascita di Pompei e Nocera (a partire dal VI sec. a.C.), assistiamo ad un fenomeno di inurbamento; le due città, ubicate a mezza costa tra montagna e pianura (il Vesuvio e il Montalbino) sorgono in punti strategici: una presso la foce del fiume (che ne lambiva le mura) con un porto fluviale recapito finale della ricca produzione agricola della pianura; l'altra, attraversata molto probabilmente da un torrente affluente del Sarno, la Cavaiola, posta a controllo delle strade che collegavano Roma con il sud della penisola, attraverso la stretta gola di Nocera-Cava.
In età romana, le strade solcano il territorio: in pianura, collegando Pompei (e Napoli) con Nocera attraverso Scafati, dove insiste l'unico ponte sul fiume (seguendo il moderno tracciato della S.S. 18); nella fascia pedemontana, la via Popilia conduce da Nola a Nocera, attraversando l'attuale territorio di Sarno e valicando al Passo dell'Orco (tra Nocera, Castel S. Giorgio e Sarno) le colline e giungendo a Nuceria; un'altra strada (ancora in uso) congiunge Nocera con Stabia e la penisola sorrentina attraversando gli odierni territori di Pagani e Angri. Altre strade minori dovevano attraversare la campagna che non era disabitata ma caratterizzata da una fitta rete di centuriazioni che dividevano regolarmente i terreni in appezzamenti agricoli. Infatti, i resti archeologici rivelano, in tutta la piana del Sarno, una costante presenza di ville rustiche, perni del sistema agricolo romano, distribuite su tutto il territorio, dalle pendici dei monti (come testimoniano a Sarno, i ritrovamenti a Monte S. Angelo, a Foce, a Episcopio, sul Saro e a S. Vito) alle rive del fiume (come si può constatare a Scafati, Pagani, S. Valentino e S. Marzano).
La scena muterà per tutta l'area e, in particolare, per la fascia costiera da Pagani a Pompei nel 79 d.C., quando i depositi vulcanici dell'eruzione modificheranno radicalmente il territorio, determinandone lo spopolamento. Se nella zona tra Sarno e Nocera, le condizioni di vita, pur messe a dura prova dall'evento, ritorneranno accettabili, per le altre aree si innescherà un circolo vizioso: l'assenza dell'uomo non permetterà interventi di bonifica e di riassetto del territorio e alla campagna coltivata si sostituirà in breve tempo la 'sylva mala', il bosco che caratterizzerà tutta la fascia tra le pendici del Vesuvio e Scafati fino a tutto il medioevo.
La storia rivela la predilezione degli abitanti della Terra del Sarno per gli insediamenti urbani nelle fasce pedemontane. Quando, nei primi secoli del medioevo, sono sorte le attuali città della zona, la pianura non era praticabile: per la gran parte era paludosa o infestata da boschi; in molti punti era poco difendibile dagli attacchi che giungevano dal mare; nelle poche zone asciutte e praticabili non la si poteva impegnare con insediamenti urbani perché costituiva l'unica risorsa della povera agricoltura. La sola alternativa erano dunque le fasce pedemontane dove sorsero i primi nuclei delle odierne città di Sarno, Pagani, S. Egidio del Monte Albino, Angri, e di vari casali di Nocera; i soli insediamenti di pianura nacquero o in corrispondenza degli assi viari principali (alcuni casali di Angri, Pagani e Nocera) o perché luogo di transito sul fiume (Scafati) o su piccoli poggi relativamente protetti dalle acque del fiume (S. Valentino, S. Marzano, Striano). Proprio questi ultimi centri sono stati sempre poco popolati, poveri di risorse ed esposti a frequenti e pericolose inondazioni mentre le città sorte sulle fasce pedemontane sono cresciute sia per numero di abi-

tanti che per condizioni complessive di vita (Pagani e Sarno, sono state per tutta l'età moderna, i centri più popolosi). Il fiume era ben noto nell'antichità, potendo fregiarsi di una citazione nell'*Eneide* di Virgilio; un ricordo che ne perpetuerà il nome nel medioevo e nell'età umanistica. In quel verso si associano i campi e il corso d'acqua; in seguito, resterà nella letteratura questo legame indissolubile tra il Sarno e la ricchezza dell'agricoltura della sua Terra. Il fiume, venerato e raffigurato come divinità nelle città romane di Nocera e Pompei, è luogo topico del culto, dall'antichità fino ad oggi. Presso la sorgente di Foce doveva esistere, nel periodo italico, un santuario, legato al culto agrario della fertilità e della fecondità. Questo culto si protrae sostituendo alla divinità classica la Madonna che, secondo la leggenda, lasciò le orme in un'arcata del Bottaccio, laghetto ora non più esistente dove si raccoglievano le acque sorgive del Rio Foce.

Il fiume si trasforma continuamente: il corso si modifica, le sponde si ingrossano, il letto si modella, lo stesso nome muta. Gli stravolgimenti sociali ed economici della fine dell'età antica, associati a catastrofiche eruzioni, provocano un cambiamento radicale dell'assetto della Terra del Sarno che, dal VI secolo, viene ribattezzato Dracone. Inguadabile, dalle alte sponde, ricco d'acqua deve il suo nuovo nome alla credenza medievale che presso le paludi, nei luoghi malsani, si annidasse un drago: il Sarno, "esalatore di nebbie notturne" nella felice rappresentazione del poeta latino Lucano, si trasforma in venefico appestatore dell'intera area. Anche l'uomo partecipa alla determinazione del paesaggio fluviale: vi costruisce intorno una rete di canali e controfossi facendo rinascere i campi dalle paludi e razionalizzando le risorse idriche a servizio dell'agricoltura. Addirittura, nel corso del Cinquecento, con i conti di Sarno, vi affianca un corso parallelo, un nuovo fiume, il Canale del Conte, per sfruttarne l'energia idraulica a favore dei mulini di Torre Annunziata, sulla nuova strada costiera di collegamento Napoli-Salerno. Proprio lo sfruttamento indiscriminato della potenza dell'acqua ad opera di feudatari che accampavano diritti di possesso su beni demaniali come il fiume innalzando paratie lungo il suo corso, segnerà, a partire dal Cinquecento, l'inizio di una guerra dell'acqua tra agricoltori e città da una parte e dall'altra il potere aristocratico, le cui conseguenze sono dolorosamente vive ancora oggi.

Il corso del fiume nel suo complesso, con i tre bracci sarnesi e i due lunghi affluenti Solofrana e Cavaiola, non ha mai determinato un'omogeneità culturale e socio-economica del territorio attraversato. Non possiamo parlare dunque di una Valle (o, per meglio dire, una piana) del Sarno ma di zone intercomunicanti; non a caso attualmente il bacino è diviso tra le province di Salerno, Napoli e Avellino. Esistono delle sub-aree di non facile definizione: quella vesuviana trova contatti con il Sarnese, strettamente legato alla zona del Nocerino, in forti relazioni con l'area della foce tra Scafati e Castellammare di Stabia (più lontana appare la zona irpino-salernitana, attraversata dalla Solofrana, anch'essa tuttavia, fino a pochi decenni fa, legata per il tramite Mercato San Severino-Nocera-Sarno).

Non esiste una vera e propria unità ma la contiguità tra le aree determina osmosi; ciò non è dovuto a ragioni geografiche, a confini naturali inesistenti, ma si è verificato per fattori diversi. Innanzitutto, l'assenza di un'unica direttrice dei commerci, dei trasporti e degli spostamenti, poiché, fin dall'età preromana, due strade principali attraversavano la Terra del Sarno: una dalla costa, l'altra da Nord, entrambe giungevano a Nocera, da dove continuavano verso Sud. A questa divergenza nelle comunicazioni, che tuttavia trovava un centro in Nocera, bisogna aggiungere ragioni storiche e catastrofi naturali: la colonizzazione romana diede vita al dipolo Nocera-Pompei, sbaragliato dall'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. e dalle invasioni barbariche. Infatti, nel periodo romano, la piana del Sarno era divisa amministrativamente tra i due centri principali. Ognuna di queste città estendeva il controllo sull'ampia area circostante la città murata inglobando nell'*ager* (così veniva definito tale fetta di territorio) tutti i villaggi (*pagi* o *vici*) circostanti e le grandi ville suburbane. Nocera controllava tutta l'area tra Sarno, Cava e Stabia e quest'unità perdurerà, sia pure in parte, fino al secolo scorso quando, nella nuova suddivisione politico-amministrativa, dall'ampia Nocera de' Pagani furono creati diversi comuni autonomi.

Nella geografia della Terra del Sarno, all'assenza di un centro unico si è risposto con il policentrismo, per cui le città si sono avvicendate nel predominio sull'area. Per gran parte del medioevo, quando delle due città che avevano dominato nell'antichità, una era finita definitivamente sotto il lapillo e l'altra, dopo un forte sviluppo nei primi secoli dell'era cristiana culminato nell'elevazione a sede vescovile, giaceva, stremata, sotto i colpi delle invasioni, Sarno assunse un ruolo centrale nella regione, anche in ragione del fatto che le vie di collegamento che attraversavano la piana si erano ridotte; poiché la costa era o in mani bizantine o battuta dalle scorribande saracene, gli spostamenti si con-

centrarono sulla via interna che congiungeva due capitali longobarde, Capua e Salerno. Sarno, dunque, per un ampio periodo fino ai secc. XIII-XIV, quando rinascerà la città di Nocera, diventa centro nodale e strategico, ricevendo anche un'investitura vescovile che le permette il controllo di tutta la piana fino al mare. In questi secoli, inoltre, si decide la divisione amministrativa della Terra del Sarno, conseguenza della spartizione tra i vari principati longobardi del nostro territorio, divenuta ambita zona di confine.
La storia successiva è semplicemente un'allargarsi delle fratture tra le varie aree. Quella irpina, sempre più isolata, si lega alla regione avellinese; la conurbazione nocerina, posta su una strada di capitale importanza per l'economia e i trasporti del Regno di Napoli, diviene il centro principale, mentre Sarno, cui nel frattempo è stato ridotto grandemente il territorio diocesano, rimane principalmente in contatto con il Nolano e l'area vesuviana, dirigendo sempre più l'attenzione verso la Capitale. Da tutte queste vicende storiche deriva la crisi d'identità attuale della Terra del Sarno, attratta dagli altri grandi centri regionali senza riuscire a trovare in sé stessa le ragioni di una nuova unità socio-economica e, soprattutto, culturale.
Lo sviluppo tecnologico nell'agricoltura e nell'industria degli ultimi due secoli ha permesso all'uomo, anche nel nostro microcosmo, di compiere passi da gigante, dall'altro, però, ha lasciato in ombra le possibili conseguenze di un uso smodato e scriteriato delle risorse: abbiamo disboscato, modificato corsi d'acqua, inquinato mari e fiumi, trasformato le montagne in discariche, cementificato e asfaltato, credendo che il suolo su cui intervenivamo fosse un supporto neutro, docile ad ogni modifica che venivamo ad operare, ritenendo, in fin dei conti, che la natura dovesse essere una risorsa inesauribile e adattabile a seconda delle nostre esigenze.
Il riflesso di questa situazione sul nostro territorio è osservabile a partire dallo sviluppo dei centri urbani. Possiamo affermare che, in linea di massima, il tessuto urbano delle città non ha subito modifiche fino alla prima metà del Novecento mentre una significativa espansione è avvenuta negli ultimi decenni. Purtroppo, questa crescita non pianificata si è distribuita sul territorio secondo direttrici casuali, a macchia di leopardo, senza tenere in nessun conto la necessaria ricerca di un equilibrato rapporto uomo-territorio: ponendo le abitazioni in aree di potenziale rischio, cancellando ettari di campi coltivabili, giungendo a costruire fin quasi agli argini del fiume, sulle pendici delle montagne, sulle sponde dei canali della rete drenante. Accanto all'opera dei privati, il peso dell'uomo sul territorio è stato amplificato dalla rete di infrastrutture che attraversano la pianura del Sarno, un punto di snodo fondamentale nei collegamenti tra il Nord e il Sud della penisola. Se confrontiamo una fotografia di cinquant'anni fa con una panoramica odierna vedremo che alla netta differenziazione tra la distesa di campi coltivati della piana e i nuclei abitati addensati nella fascia pedemontana si è sostituito un confuso coacervo, in cui i centri si sono saturati e tendono a fondersi tra loro, le strade si sono moltiplicate e grandi opere attraversano la zona: la vecchia A3 e la A30, la nuova linea dell'Alta Velocità, la pericolosa superstrada che dovrebbe essere una delle vie di fuga per i paesi vesuviani in caso di eruzione.
Le nostre comunità, in questi tempi di rapidi rivolgimenti, hanno subito una crescita senza sviluppo; l'economia del nostro territorio si è rivolta radicalmente verso la terziarizzazione: da prediletto luogo di produzione siamo, ormai, un anonimo centro di trasformazione dei prodotti agricoli. Tutto ciò ha determinato un graduale svuotamento della memoria e un'inesorabile distacco dal passato di cui vergognarsi, senz'alcun orgoglio, per i vistosi segni di povertà e difficoltà da dimenticare. Gli stessi centri storici, luoghi deputati della nostra storia, hanno subito pesanti trasformazioni e non sempre le modifiche introdotte hanno saputo rispettare la sedimentazione urbanistico-architettonica degli insediamenti umani frutto, in alcuni casi, di processi millenari. I nuovi valori della società hanno spostato l'attenzione della collettività dalla conservazione del patrimonio culturale alla modifica e alla distruzione delle testimonianze che ci hanno lasciato le generazioni che ci hanno preceduto.
La Terra del Sarno, ancora mezzo secolo fa, efficace simbolo della Campania contadina per *La sfida* di Francesco Rosi; il suo fiume, oggetto di idilliache e un po' oleografiche riprese in un film, *Rosalba la sposa di Pompei* (1958), con Angela Luce, ultima di una lunga serie di ninfe che dall'antichità sono giunte alla soglie della nostra era; le case, gli oggetti, i segni della cultura millenaria che hanno impresso nel paesaggio le orme dell'uomo: tutto oggi è in sfacelo, attraversato frettolosamente da una falsa modernità che lo ha ingerito e metabolizzato, stravolto e svuotato di senso, abbandonato nell'indifferenza.
L'ambiente, ormai, da risorsa è diventato rifiuto. Ciò che preoccupa non sono le condizioni in cui versa il nostro ter-

ritorio (sempre bonificabile perché la natura, fortunatamente, ha notevoli capacità di rigenerazione) ma la vivissima sensazione che, per tutti gli abitanti di questa Terra, il passato segnato nelle zolle dei campi, la memoria che risuona dagli intonachi vibratili e dalle pietre porose di case e cortili, le placide sponde del fiume, i solchi impressi dall'uomo per dirigere le acque e far riaffiorare la terra siano solo un'ingombrante eredità di cui sbarazzarsi, al più presto, per correre verso un futuro abbagliante.

I corsi d'acqua principali sono ormai fogne a cielo aperto: dopo la captazione delle principali sorgenti del Sarno, è facile immaginare che tipo di liquidi scorrano nell'alveo e giungano a mare. La rete dei canali irrigui è per la gran parte asciutta o trasformata in sversatoi. I versanti montani e i valloni che li solcano, spesso sono utilizzati per discariche e in numerosi punti sono state aperte cave. Gran parte dei canali che trasportavano nelle vasche le acque superficiali dei monti è ostruita o trasformata in strade-alveo; le vasche di recapito sono diventate frutteti, campi di calcio, senza poter più, ovviamente, espletare, sia pur in misura minima, la loro preziosa funzione originaria. La coltivazione dei campi avviene grazie ad un indiscriminato prelievo delle acque dalla falda freatica; le industrie sfruttano smodatamente l'acqua dal sottosuolo e scaricano i loro liquami nei corsi d'acqua. Su tutto, i rifiuti che permeano ogni dove: le strade, le case disabitate, i campi, le sponde, il fiume stesso; tutto ciò che era sudore, fatica, sapere, perizia, vita, oggi è abbandono. In questa discarica diffusa, permanente, che è ormai l'ambiente in cui viviamo, dove confusi non riusciamo più a distinguere l'effimero dal vero, la sostanza dall'accidente, lo specchio della nostra anima è l'opaco, livido, esangue corso d'acqua.

Questa è la Terra del Sarno che ci siamo costruiti, per insipienza e supponenza, con distruttiva tenacia, negli ultimi trent'anni. Questa la Terra del Sarno che consegneremo alle generazioni che seguiranno? A noi *l'ardua sentenza*. Occorre una rinata consapevolezza, la reviviscenza di un sentimento che faccia riaffiorare le nostre radici, affinché ritrovi un senso la scelta dei nostri avi che vollero continuare ad abitare questa Terra anche dopo le eruzioni del Vesuvio, anche dopo le frane e le alluvioni, rimanendo, pur in pochi, sempre, testardamente, a combattere contro una terra inselvatichita, contro i nemici che giungevano dall'esterno, contro i signori che facevano un uso perversamente privato dei beni pubblici su cui accampavano ingiusti diritti con la compiacenza di chi governava.

Phenomenology of a territory

Antonio Milone

> Most of what we call natural, is not so; it is rather artificial: that is to say, tilled fields, arranged and ordered trees and other plants, rivers hemmed in certain bounds and turned to a certain course, and similar natures, do not have the same state and appearance they would naturally have.
>
> Giacomo Leopardi

Searching for a solving sign, we can identify the real measure of our territory in the relationship between man and nature. The story of the Land of Sarno tells of a population at the mercy of natural events, the slow and gradual spread of men on the lands above sea level fighting against a rough and inhospitable territory in order to conquer fields to cultivate, places to live in, resources to exploit. This is true not only for the ancient times, but also for our recent past. Man, by his work and intelligence, transformed a virgin and intact territory into his house, his source of support, having to pay the high price of his violations and then suffering the consequences of his wrong choices. Speaking of this, we must debunk a myth: throughout the ages before us, man did not have greater respect for nature, but only means that enabled him to leave a lesser impact on the environment. Our ancestors knew an almighty Nature which they respected out of fear of its power, not out of the abstract idea that harmony between man and environment should exist in this world. Territory has always been the background of the struggle between man and nature, between a species that for the first time in the history of the world managed to carve the layout of the land on a large scale, and a nature that continued its role of earth moulder.

The plain we live in, crossed by the river Sarno and its tributaries, surrounded by the Mounts Lattari, the Campania Subappennines and the Vesuvius, is special. Its territory is not only the result of alluviums formed over time due to the unceasing erosion on the mountainsides in favour of the plains below, but most of all it emerged thanks to the accumulation of volcanic material discharged by the mouth of the Vesuvius. Its peculiarity can be seen by all: just watch the ashes dark black colour of the earth. If we touch it, on its surface we can feel pumices, lapillus, basalt fragments, remains of the latest eruption (1944). Finally if we dig, we will observe the surfacing of deposit layers witnessing the main phases of the volcano's eruptive history (more or less firm stripes of lapillus, clearly distinguishable from alluvial soil): 1631, around 472 A.D., 79 A.D., 1800-1680 B.C., 8000 and 20000 years ago.

Furthermore, water pervades the territory, from the mountainsides - huge collectors of stream waters – to the plain below (a proper liquid network), down to the mouth of the river: the winding, branched course of the river itself; the canals built by man along the centuries in order to make that fertile ground dry, cultivable and suitable for irrigation; the springs scattered all over the plain; the sources located at the foot of Pizzo d'Alvano, collecting the wide karstic basin, whose great volume provides drinkable water to a considerable part of the region.

The combination of these natural forces begot the Land of Sarno, producing its material: living rock, the limestone its mountains are made of; grey tuff, used both during the Roman period in Pompeii and during the Renaissance for Neapolitan palaces; "fur stone", the travertine extracted in Sarno, resulting from the petrifying process of organic deposits, recorded as a peculiarity of the Sarno waters by Boccaccio, who also mentions the urban use of that kind of stone for house building. From these elements, man gets his building abilities. Rural architecture stands out as the strong element in the landscape, being able to offer, by its lucid stereometry, a primordial, absolute vision of the human settling and intervention on the territory. The patterns of the built-up areas, the distribution of the buildings, the perfect and unexceptionably functional dimensions of the constructions mark the Land of Sarno with an indelibly human imprint; they form the real *genus loci* of the territory: they join, integrate, merge with the farm furrows, streams, irrigation implements, showing the original extent of man's century-old presence.

Our plain owes its enviable fertility to the ashes of the Vesuvius. But the latter is also responsible, on the other hand, for the trail of death and destruction that inexorably follows the path of the civilizations that had and have inhabited

for millenniums this strip of land shaded by the volcano. Our lands are densely populated because our ancestors found, or better managed to create, a considerable resource out of the fields to cultivate and the steady presence of water. Also to be considered is the favourable geographic location of our territory, placed as a hinge among the coast, the northern and southern part of the region, along the main crossing axes in Southern Italy. All these conditions made it possible for this area to always be densely inhabited, but also to be the fixed target of natural events: floods from the river, landslides from the mountainsides, eruptions from the volcano. Throughout history, cities rose, developed, were destroyed and born again. On the Roman territory two important cities stood out: Pompeii and Nuceria Alfaterna. The first ended after the eruption in 79 A.D.; the second, once abandoned, was covered by an endless series of landslides and floods in the early middle Ages. Those cities were either replaced (Nuceria transformed into a conurbation extending from Sant'Egidio to Materdomini), or only recently born again, like Pompeii.

The Land of Sarno has been inhabited since the Neolithic age. Going by the few surviving traces it seems that the first human settlements preferred the piedmont areas, the hills placed in strategic sites along the plain and the river, and that they harnessed bights to create conglomerations, like the lake dwellings of Langola, used mainly for trading purposes. Through the founding of Pompeii and Nocera (starting from the VI cent. B.C.), we observe phenomena of urbanization. The two cities, located halfway down between the mountain and the plain (the Vesuvius and Montalbino) rise on strategic sites: the first lay beside the mouth of a river (flowing close to the walls) having a river port as final stage of the rich harvest of the plain; the second, probably crossed by the Cavaiola, a minor tributary of the Sarno, was put in control of the roads that linked Rome with the southern part of the peninsula, across the sharp gorge of Nocera-Cava.

During the Roman age the territory was run through by roads: across the plain, they linked Pompeii (and Naples) with Nocera through Scafati, where the only river bridge rested (following the modern route of National Highway 18); in the piedmont area, the Popilia way led from Nola to Nocera through the actual territory of Sarno crossing the hills next to Passo dell'Orco (on the way to Nocera, Castel S. Giorgio and Sarno), ending up in Nuceria. Another (still used) road links Nocera with Stabia and the Sorrento peninsula, crossing the actual territories of Pagani and Angri.

Further minor roads must have crossed the country which was not uninhabited but run through a close net of centuriations that regularly divided the soil into plots of farmland. Archaeological remains revealed indeed a steady presence of rural villas all over the Sarno plain - the hinges of the Roman farm system – scattered all over the territory, from the slopes of the mountains (as witnessed by the finds in Sarno, at Monte S. Angelo, Foce, Episcopio, on the Saro and at S.Vito) to the banks of the river (as one can observe in Scafati, Pagani, San Valentino and San Marzano).

This scene changed for the whole area, and particularly for the coastal area extending from Pagani to Pompeii, in 79 A.D., when the volcanic deposits from the eruption radically modified the territory, causing its depopulation. While life conditions in the area comprised between Sarno and Nocera, although sorely tried by the event, became acceptable again, a vicious circle was sparked off in the remaining areas. The absence of man did not make possible interventions of land reclamation and readjustment; the country soon became replaced by "sylva mala", the wood that throughout the Middle Ages covered the whole area comprised between the Vesuvius and Scafati.

History reveals that the inhabitants of the Land of Sarno preferred urban settlements in the piedmont areas. During the first centuries of the Middle Ages, when the present cities of the area were founded, the plain was impracticable: for the most part it was swampy or overrun with woods. In many points it could not be easily defended from the attacks coming from the sea. The few dry and practicable spots could not be used for urban settlements because they represented the only resource for poor agriculture. The sole alternative was therefore the piedmont areas where the first centres of today's cities of Sarno, Pagani, S. Egidio del Monte Albino, Angri, and the several hamlets of Nocera were founded; the only settlements on the plain were born either next to main road axes (a few hamlets of Angri, Pagani and Nocera), along transit places on the river (Scafati), or on little knolls relatively protected by the waters of the river (S.Valentino, S. Marzano, Striano).

These towns have always been the least populated, lacking resources and exposed to frequent and dangerous floods, unlike the ones founded in the piedmont areas, which have grown up a great deal with regard to the number of inhabitants and general life conditions (Pagani and Sarno have been the most populated centres throughout the modern age).

The river was well known in ancient times, as it could boast a mention in Virgil's Aeneid; a memory that will perpetuate its name into the middle Ages and the humanistic age. The verse associated the fields to the stream. Later on, literature will seal this indissoluble tie between the Sarno and the richness of its land's farming. The river, venerated and depicted as a deity in the Roman cities of Nocera and Pompeii, is a topical place of worship, from the ancient times until today. A sanctuary connected to the cult of fertility must have existed near the source in Foce during the italic period. This cult goes on by replacing the pagan deity with the Madonna who, according to the legend, left her prints in an arcade of the Bottaccio, a no longer existing small lake where the spring waters of Rio Foce used to collect. The river continually transforms itself: its course changes, the banks swell, and the riverbed is moulded, even its own name changes. The social and economic twisting that took place at the end of the old ages, and associated to the catastrophic eruptions, provoked a radical change of Sarno earth asset, which was renamed Dracone at the end of the VI century. Unfordable from its high water-rich riverbanks, it takes its name from a middle-age belief; it was believed that a dragon was nested in the marsh, in the unhealthy places: the Sarno, "exhalant of the night fog" as depicted in the pleasant representation of Latin poet Lucano, transforms itself in a poisonous infector of the entire area. Even men participate in defining the river scenery: they constructed a network of channels and ditches all around the river, making the fields of the marshes revive and rationalizing the water resources for agricultural purposes. In the sixth century, during the period of the counts of Sarno, a water stream placed parallel to the old river took the name Canale del Conte (Canal of the Count) in order to exploit the water energy for the mills in Torre Annunziata, on the new coast road that linked Naples to Salerno. Since the sixth century, the indiscriminate exploitation of the power over water by feudatories who asserted ownership rights on State properties, such as on the river, by raising bulkheads along its course, marked the beginning of a war over water between the farmers and city on the one hand, and on the other, the aristocrats, a war whose consequences can still be felt today.
The river course, with its three Sarno's arms and its two long tributaries Solofrana and Cavaiola, never caused the territories it crossed to reach a cultural, social and economic homogeneity. Consequently we cannot speak of a Valley (or, better yet a plain) of Sarno but rather of inter-communicating areas; today the basin is divided between the provinces of Salerno, Naples and Avellino. It includes several sub-areas, but whose delimitations are difficult to establish: the Vesuvius sub-area touches Sarno's area, closely linked to the Nocera area, which meets the area around the river's mouth between Scafati and Castellammare di Stabia (the irpino-salerno area appears more distant, crossed by Solofrana, which was linked until a few decades ago, through Mercato San Severino-Nocera-Sarno).
Although these areas are not united, the contiguity between them brings about a harmony; the reasons for it do not lie in geography, or in inexistent natural frontiers, but in several reasons. First of all, the lack of unique trading, transport and travelling passageway, as, since the pre-roman period, two main roads crossed Sarno: one from the coast, the other from the North, both arriving at Nocera, from where they continued down the South. In addition to this reason, in other words the two different roads, meeting at Nocera, we must add historical reasons and natural disasters: the roman colonization set up the Nocera-Pompei dipole, eventually destructed by the eruption of the Vesuvius in 79 A.D. and by the barbaric invasions. Indeed, during the roman period, the valley of Sarno was divided administratively between the two main centres. Each of these cities expanded their power over the area surrounding the walled city incorporating in the *ager* (as this part of the territory used to be call) all the surrounding villages (*pagi* or *vici*) and the large suburban country houses. Nocera's control over all the areas between Sarno, Cava and Stabia lasted, even if only in part, until the last century when various autonomous municipalities were created in the area Nocera de' Pagani as a result of the new political-administratively subdivision.
In the Land of Sarno, due to a lack of a single centre, a polycentrism was created, leading to the cities alternating for the government the area. During the middle ages, after having dominated ancient times, one disappeared forever under the lapillus while the other, after experiencing a strong development during the first centuries of the Christian era and culminated to being a bishop place, became weak to invasions. Sarno's role became more important in the region, as the roads that crossed the plain had been reduced; since the coastline was either taken over by the Byzantines or beaten by the Saracens, travelling was mostly done on the internal road linking the two Longobard capitals, Capua and Salerno. For a long period that lasted until the XIII-XIV centuries, when Nocera started to relive, Sarno

became a strategic and important centre, receiving even a bishop investiture, which enabled it to control the whole plain, to the sea.
Moreover, during these centuries, as a direct consequence of the various Longobard kingdoms, the decision was taken to administratively divide Sarno, which had become by then a sought-after frontier area. The subsequent story tells simply of the rupture between the various areas. The Irpina area, always more isolated, allied with the Avellino region; the Nocerina conurbation, situated on a road that was of great importance to the economy and transports of the Reign of Naples, became its principal centre. Sarno, whose diocesan territory was greatly reduced during that same period, remains in contact mostly with the Nolano and Vesuvius areas, directing ever more its attention to the capital. The current identity crisis of Sarno derives from all these historical events, in other words being attracted to all these large regional centres but without succeeding in finding within itself the basis of a new social economic and, above all, cultural entity.
The technological development of the agriculture and industry that took place over the past two centuries enabled men to accomplished giant steps, even in our micro-cosmos. Nevertheless it also threw in the shadow the possible consequences of an excessive and inconsiderate use of these resources: we have cut trees down, modified the water courses, polluted seas and rivers, transformed mountains in discharges, cemented and asphalted with the belief that the earth on which we intrude was a neutral support, compliant with each change we brought. We actually believed that nature had to be an inexhaustible resource, adaptable to all our needs. The signs of this situation on our territory can be seen from the development of urban centres. We can affirm that, generally the urban tissue of our cities did not undergo changes until the mid-twentieth century while a significant expansion took place in the last decades. However, this un-planned expansion was scattered on the territory according to casual lines, just like the spots of a leopard, without taking into consideration the necessary research of a harmonious relationship between man and territory: building houses in potentially-risky areas, eliminating hectares of lands that could be cultivated, even building close to the river borders, on the mountain sides, on the banks of the draining net's canals. Besides the work carried out private men, the network of infrastructures that cross the plain of Sarno, a fundamental junction between the North and South of Italy, has amplified the weight of men on the territory. If we examine a picture of a modern landscape taken in the fifties, we can see that the clear difference between the plain's cultivated fields and the inhabited piedmont centres has grown to be a confuse accumulation, wherein the centres are saturated and seem to be melting one into the other, the streets have increased and some important works have been undertaken all through the area: the old A3 and the A30, the new High Speed road, the dangerous highway, whose original purpose was to offer getaways to the inhabitants of the Vesuvius area in case of eruption.
Our municipalities, in these days of great upheavals, have grown without development; the economy of our territory has radically turned towards the expansion of the service industry: from being a sought-after place of production, we have become an anonymous centre of agricultural products transformation. All these factors have gradually emptied the memory and marked a relentless detachment of the past we are ashamed of, a past without pride, for its visible signs of poverty and difficulties to forget. The same historical centres, appointed places of our history, have suffered profound transformations and these changes have not always been able to respect the urban and architectural subsidence of human invasions, in some cases even being the result of a millennial process.
Society's new values have drawn the attention away from the preservation of the cultural properties to changes and destruction of the testimonies that generations before us have left us.
Sarno, until a half century ago, was an efficient symbol of the peasant Campania for *La Sfida* by Francesco Rosi; its river became the idyllic and a lit bit oleographic scene of the picture *Rosalba la sposa di Pompei* (1958), with actress Angela Luce, last of a long list of nymphs that have reached our era all the way from ancient times; our houses, the objects, the signs of the millennial culture have printed in the landscape the footmarks of mankind; everything today is in ruins, hastily crossed by a false modernity that ingested and metabolised it.
The resource environment has become nowadays a discharge. What preoccupies us is not the conditions of our territory (which is still drainable since the nature luckily has considerable regeneration capacities) but the living sensation that, to the mankind of this earthy, the past marked in the clod of earth, the memory echoing from the vibratile plasters

and porous stones of the houses and courtyards, the placid river banks, the tracks left by men for directing the waters and make resurface the land, are only a cumbersome heredity we must get rid of as soon as possible, to run towards a dazzling future.

The main watercourses have become now only sewers in the open: after having tapped all Sarno's main springs, we can easily imagine what kind of liquids are running in the riverbeds, reaching for the sea. The network of irrigated canals has mostly dried up or has been transformed in dumping place. The mountainsides and the plains that plough it are often used as discharges and numerous quarries have been constructed in them. Most of the canals that transported the artificial waters of the mountains into the basins has been either obstructed or transformed in streets-riverbeds; the basins that received the waters have become orchards, football fields without, of course, being able to accomplish their original function. The cultivation of the fields takes place through an indiscriminate withdrawal of the waters from the phreatic layers; the industries exploit the underground waters excessively and discharge their sewage in the river courses. Discharges are dumped just about everywhere: the streets, the uninhabited houses, the fields, the banks, the river itself; everything that represented sweat, hard work, knowledge, skills and life has became abandonment. In this widespread, permanent discharge, which is the environment in which we live, where we are not able to distinguish anymore the transitory from real thing, the substance from the accident, the mirror of our souls is the dull, livid, bloodless water stream.

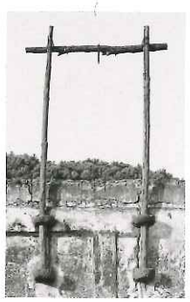
This is the Land of Sarno that we have constructed, out of foolishness or arrogance, with a destructive tenacity, in the last thirty years. Is this the Land of Sarno we will offer to our future generations? The *difficult decision* is up to us. We need to be aware, to revive a feeling that should help us relive our roots, in order to find again the choice of our ancestors who wanted to live on this land even after the Vesuvius eruption, after the landslide and the floods, willing to remain and fight against an un-wild land, against the enemies coming from the outside, against the lords using immoderately and privately the public properties on which they claimed unlawful rights with the government's agreement.

Progetto finanziato con i fondi di cui al "Programma Aggiuntivo"
PTO - delibera CIPE 83/2002

Concetto / Concept:
Pino Musi
Produzione / Production:
Patto Territoriale dell'Agro Nocerino Sarnese
Fotolitografia e Stampa / Lithos and Printing:
Roberto Forlano - Booksmaker AG

© Copyright 2003
per le fotografie / for the photographs:
Pino Musi
per i testi / for the texts:
Antonio Milone, Antonella Gemei
per l'edizione / for the edition:
Patto dell'Agro S.p.A.

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo volume
può essere riprodotta in alcuna forma e con qualunque
mezzo, senza il permesso scritto dell'autore e dell'editore.
All rights reserved. No part of this book may be reproduced
in any form or by any means without the prior permission
in writing of copyright holders.

Stampato in Italia
Ottobre 2003

Printed in Italy
October 2003